

Sotto il cielo di Provenza

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Andreina Terrinoni**

**SOTTO IL CIELO DI PROVENZA**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2022  
**Andreina Terrinoni**  
Tutti i diritti riservati

*A chi mi ama, senza chiedere nulla in cambio.  
A chi mi ascolta, senza giudicare.  
A chi raccoglie le mie lacrime con una carezza.  
A chi cammina al mio fianco, tenendomi la mano.  
A chi ride con me, a chi crede in me.  
A Dino, mio marito, l'uomo che ha reso  
la mia vita degna di essere vissuta.*



# 1

Il traffico a Milano era intenso alle 5 del pomeriggio. A quell'ora di punta molte persone uscivano dal lavoro, altre si riversavano nei vari negozi disseminati lungo le eleganti vie del centro. A fine marzo le giornate cominciavano ad allungarsi e il tepore della primavera, misto al profumo delle mimose, invitava ad uscire e a lasciarsi definitivamente alle spalle la fredda stagione appena trascorsa.

Immersa nel caos cittadino, Cécile guidava con prudenza. Anche lei, come gli altri, non aveva voglia di rientrare subito a casa. Aveva trascorso l'intera mattinata insieme all'editore per la pubblicazione del suo ultimo libro di racconti per l'infanzia. Dopo aver conseguito una laurea in Lettere, aveva voluto intraprendere la professione cui aspirava sin da quando era una bambina: scrivere favole.

«È il lavoro più bello e appagante del mondo» soleva dire. «Le fiabe appartengono a tutti, grandi e piccini. Fanno volare lontano e arrivano direttamente al cuore. Si raccontano e nello stesso tempo si vivono. La fantasia fa emergere il nostro lato migliore, facendoci sentire parte attiva nella vita di ogni bimbo che per la prima volta entra in contatto con il proprio mondo interiore.»

Cécile non aveva avuto bambini. Anche l'ultima gravidanza non era andata a buon fine. Ormai alla soglia dei quarant'anni, aveva accantonato l'idea di diventare mamma, rinchiudendo per sempre quel sogno in un cassetto.

«Non importa, sono felice lo stesso» confidò un giorno a sua madre. «Io e Mattia ci amiamo, è questo ciò che conta. L'amore e il rispetto reciproco sono le basi essenziali per

tenere in piedi un rapporto di coppia, ma se uno di questi due elementi viene a mancare, la fine è imminente.»

Il suo matrimonio procedeva a gonfie vele, nonostante la professione di avvocato tenesse suo marito costantemente impegnato fuori casa. I convegni e i viaggi di lavoro erano diventati sempre più frequenti, in special modo negli ultimi tempi. Sebbene Milano l'avesse adottata ormai da una decina d'anni, Cécile non recise mai il cordone ombelicale che la teneva legata indissolubilmente alla sua terra: la Francia.

Nata e vissuta a Parigi, aveva trascorso gran parte della sua infanzia in Provenza, soprattutto durante i mesi estivi. Lì, nell'antica tenuta di famiglia, viveva lo zio Vincent, fratello maggiore di suo padre. Cécile amava molto quei posti, e in particolare adorava suo zio. Da bambina lo seguiva come un'ombra, ovunque andasse, passo dopo passo, trascorrendo insieme a lui gli interi pomeriggi all'aperto. Le sue guance, pallide in città durante l'inverno, in Provenza assumevano un colorito decisamente più roseo e lucente.

Del resto, sarebbe stato impossibile il contrario, dal momento che ogni giorno c'era qualcosa di divertente da fare e da scoprire. Ogni attimo veniva vissuto intensamente, e poi... c'era l'elegante serra bianca in cui suo zio coltivava fiori rari, piante tropicali e succose arance dal sapore irresistibile. Come non ricordare tutto questo con nostalgia?

Per non parlare del fascino misterioso emanato dalle vecchie scuderie in disuso, teatro di giochi e scorribande dalla mattina alla sera. Insomma, non c'era tempo per la noia. Quante emozioni le evocavano quei luoghi! Le sembrava ancora di sentirne gli odori. Immagini di un'infanzia ormai lontana, calde come morbide carezze, rassicuranti come un abbraccio. Vecchie foto scolorite nei cassetti della memoria, tracce indelebili nel cuore di ognuno.

Ferma al semaforo, Cécile si riscosse dai ricordi. Guardò l'orologio sul cruscotto: le 17 e 30. Lo studio di suo marito si trovava a pochi isolati di distanza. Sicuramente Mattia era ancora al lavoro. Un'idea le balenò nella testa; gli

avrebbe fatto una sorpresa. Giunta a destinazione, parcheggiò l'auto ed entrò nello stabile. Salì le scale a piedi.

Sul pianerottolo, prese la chiave dalla borsa e la girò lentamente nella toppa, cercando di non far rumore. Percorse il corridoio in punta di piedi. Mattia non l'aspettava a quell'ora del pomeriggio, e Cécile già pregustava l'espressione felice e perplessa sul volto di lui quando se la fosse trovata davanti, di lì a pochi attimi.

Qualcosa di insolito, però, la indusse a rallentare i propri passi. Sussurri, quasi impercettibili, provenivano dallo studio, poi il suono cristallino di una risata femminile echeggiò tra le pareti. Trattenendo il respiro si avvicinò alla porta socchiusa. Con il cuore in tumulto gettò uno sguardo all'interno della stanza, ma la scena che si presentò davanti ai suoi occhi, le fece gelare il sangue.

Suo marito stringeva tra le braccia la sua segretaria, la quale con una mano gli accarezzava i capelli, e con l'altra era intenta a sbottonargli la camicia. Con movimenti lenti e studiati, la fece scivolare prima da una spalla, poi dall'altra. Come una consumata attrice teatrale, la donna trattenne alcuni istanti il morbido tessuto tra le dita, poi lo fece roteare in aria più volte, prima di lanciarlo a terra con un gesto plateale.

Le lunghe dita affusolate si spostarono sulla fibbia della cintura. Con un gemito di piacere lui l'attirò a sé. Le loro labbra si cercarono, ebbre di desiderio, assaporandosi avidamente come si fa con un frutto invitante. Cécile restò a guardare quei corpi avvinghiati, fusi in un unico, intenso e delirante abbraccio, spettatrice, suo malgrado, di una scena che, in un certo senso, la si sarebbe potuta definire surreale, addirittura tragicomica. Si sentì fragile e vulnerabile come un fiore di carta accanto ad un braciere. Incapace di reagire, indietreggiò con un balzo. Una rabbia cupa invase ogni singola fibra del suo essere, così intensa da toglierle il respiro.

Uno sgradevole senso di nausea le salì in gola. Temendo di vomitare, con una mano si coprì la bocca, poi si voltò, precipitandosi verso l'uscita. Afferrò il portone e se lo tirò

dietro con le ultime forze rimaste. Il tonfo prodotto fu così violento che le pareti vibrarono. Scese le scale come una furia. Per poco non travolse l'inquilino del piano sottostante il quale, vedendola fuori di sé, le domandò: «Signora De Grenier, si sente bene?»

Non rispose e fuggì via. In pochi istanti si ritrovò sul marciapiede, sola e senza più certezze. Con gli occhi gonfi di lacrime raggiunse la vettura, aprì lo sportello e si abbandonò sul sedile, sconvolta e ancora tremante. Con uno scatto rabbioso mise in moto e partì. Calde lacrime le rigarono il volto. Provò pena per sé e per quel matrimonio così miseramente fallito. Aveva amato davvero tanto quell'uomo e lui, per ricambiare, aveva gettato alle ortiche tutti quegli anni, tradendo la sua fiducia e il suo amore, senza alcun pudore.

All'improvviso, i suoi sentimenti erano stati calpestati e dispersi, come fragili castelli di carta. In pochi istanti doveva tentare di capire quale fosse la strada giusta da prendere. In un battito di ciglia, si era ritrovata a dover fare i conti con sé stessa, mettendo in discussione persino la propria vita. Cosa aveva ottenuto in cambio di quell'amore? Null'altro che un misero pugno di sabbia tra le dita.

Aveva conosciuto Mattia dieci anni prima, al check-in in aeroporto, a Parigi. Entrambi in partenza per lavoro, per un magico segno del destino, si erano ritrovati seduti l'uno accanto all'altra sullo stesso aereo. Per tutta la durata del volo, non avevano fatto altro che parlare del più e del meno, accorgendosi di avere molte cose in comune. Fu subito amore, intenso, travolgente. Si sposarono a Parigi, esattamente un anno dopo quell'incontro. Mai uno screzio tra loro. Chi l'avrebbe detto?

“Che ingenua! Come ho fatto a non accorgermi di nulla?”

Le tornarono in mente gli impegni improvvisi del marito, le partenze inaspettate durante i fine settimana, le frequenti cene con i colleghi. Falso, tutte bugie. Lui la tradiva, ma solo dopo averlo visto con i propri occhi se ne era resa con-

to. Fino ad allora era stata cieca. L'amore a volte non fa vedere ciò che è evidente. Il fitto velo di menzogne era stato finalmente squarciato e la realtà, benché dura da accettare, si era rivelata brutalmente.

Il suono improvviso del telefono la fece sobbalzare, riportandola alla realtà. Sua madre la stava chiamando da Parigi, ma quando dall'altro capo dell'apparecchio le giunse la sua voce, Cécile comprese che qualcosa di grave doveva essere accaduto e un brivido le corse lungo la schiena. La voce di Margot era incerta e tremante: «Cécile, tesoro, come stai? Dove ti trovi?»

«Mamma, che succede? Ti sento agitata, va tutto bene?»

«No... lo zio Vincent...sai che era malato e...»

«Mamma, ti prego... non tenermi sulle spine.»

«Due ore fa...si è aggravato e...»

«Parla, per l'amor di Dio!»

«Purtroppo ci ha lasciato...» disse, tra le lacrime.

Margot era molto legata al vecchio Vincent. Dopo la dipartita di suo marito, anni prima, egli si era preso cura di lei e di sua figlia, sostenendo entrambe con la sua discreta presenza. Cécile chiuse gli occhi per un attimo, facendo appello a tutte le proprie forze per cercare di non svenire. Due eventi così drammatici in un solo giorno erano davvero troppo. La perdita di suo zio, poi, era un altro duro colpo da sopportare.

«Calmati mamma, dobbiamo farci coraggio. Prenderò l'aereo domattina e sarò da te nel primo pomeriggio.»

«D'accordo, ti aspetto. Ti voglio bene, tesoro.»

«Te ne voglio anch'io. Stai tranquilla, non ti lascerò sola in questo momento. A presto.»

Dopo aver girovagato in macchina per ore senza meta, a notte fonda Cécile si decise a tornare a casa. Parcheggiò e dopo alcuni attimi di esitazione scese dall'auto. Gettò un'occhiata in direzione della sua abitazione. Le luci del salone erano accese. Trasse un respiro profondo; non aveva alcun desiderio di vedere Mattia. Giunta davanti al porto-

ne, sostò qualche minuto sul pianerottolo, incerta sul da farsi, poi, rompendo ogni indugio, aprì.

Suo marito la stava aspettando seduto sul divano, la testa tra le mani. Appena la vide scattò in piedi e le andò incontro, ma lei lo bloccò con un gesto deciso della mano. La borsa le scivolò lentamente dalle dita tremanti, cadendo a terra con un tonfo sordo. Quell'accoglienza gelida colpì l'uomo come un pugno allo stomaco.

«Cécile... dove sei stata? Ero preoccupato! Cécile... perché non mi rispondi...? Dimmi qualcosa, ti prego...»

Si avvicinò e le prese le mani. Lei le ritrasse di colpo facendolo sobbalzare. La voce le uscì come un sibilo.

«Non mi basterebbe una vita intera per dirti tutto ciò che penso di te in questo momento.»

«Amore, ti prego, ascolta...»

«Abbi almeno la decenza di tacere.»

«Cécile...»

«Ti presenti a casa come se non fosse successo nulla. Certo che hai proprio un bel coraggio...»

«Lascia che ti spieghi...»

«Che cosa c'è da spiegare? Volevo farti una sorpresa, invece sei tu ad averla fatta a me...»

«Io ti amo, devi credermi! È la prima volta, non so che mi è preso, ti giuro...»

«Non voglio ascoltare una sola parola.»

Pallido in volto abbassò la testa, in segno di resa. Sua moglie non gli avrebbe dato alcuna chance, la conosceva bene. D'altronde, come darle torto? Fin da subito aveva capito che era stata lei ad entrare di soppiatto nel suo studio, quel pomeriggio. Possedeva le chiavi e poteva accedervi in qualsiasi momento. Come aveva fatto a non pensarci? Ora era proprio nei guai. Non c'era altro da aggiungere. Ogni parola detta in più avrebbe solo peggiorato le cose.

Cécile piegò leggermente le labbra in un sorriso beffardo. Si chiese come fosse possibile vivere con un uomo per tanto tempo e rendersi conto, in pochi attimi, di non conoscerlo affatto. L'aveva davvero mai amata come sosteneva? Era frustrante non riuscire a darsi una risposta. In silenzio